

Sarebbe un bel risultato se al congresso della Cgil si arrivasse a una conclusione unitaria

il forum

Le assemblee e gli scioperi hanno avuto un successo straordinario, le imprese lo sanno bene, noi non cediamo

A parte che il testo della delega è un manifesto ideologico, non una delega in senso stretto, e ci sarebbe da interrogarsi se può essere riconosciuta come tale, e dunque se può essere avallato un testo come quello che è stato presentato».

È solo un fatto formale?

«Tutt'altro. Quando si è stabilito che ci sono due aliquote e che le detrazioni vengono sostituite dalle deduzioni, il contorno di un'ipotesi è definito. La costituzione materiale è modificata. Non basta. In pari tempo c'è una delega che affronta e prefugura modifiche a tutto il mercato del lavoro. Questa delega in verità è composta di 18 deleghe. E cambia l'assetto dei diritti. I diritti del lavoro, quando cambiano, hanno di norma incidenza anche nei diritti di cittadinanza, come la storia ha insegnato. Non contenti si modifica il sistema previdenziale. E con la modifica di questo, si cambiano anche i binari del costo del lavoro perché si agisce sui contributi. È possibile che il Parlamento venga nella sostanza privato di una parte rilevante della sua capacità di intervento e di modifica su questi temi? Considero da cittadino questa cosa estremamente preoccupante. Prendo atto del silenzio degli altri».

C'è un tema di fondo che riguarda il punto di vista della politica. Partiamo dai 10 milioni di partite Iva, su cui Berlusconi fondò la campagna elettorale già nel '94 e nel '96. Si disse allora che c'era un mondo nuovo che si affacciava e andava avanzando. E che invece i sindacati confederali tutelavano dei settori che si stavano restringendo. È davvero così?

«No, non credo che le politiche del sindacato siano mirate a difendere un mondo né residuale, né che si sta restringendo. Perché il nostro futuro ha una precondizione per esistere: essere in grado di mantenere i nostri insediamenti tradizionali, sapendo che questi a volte cambiano profondamente per effetto delle nuove tecnologie, e anche con tutto quel settore definito atipico. In una fabbrica oggi si hanno operai, impiegati che lavorano con modalità "antiche", con strumenti nuovissimi, e poi nello stesso luogo si hanno persone che non hanno un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Fuori c'è il lavoro atipico in senso stretto, i collaboratori.

Il sindacato del futuro deve essere in grado di rappresentare l'uno e l'altro. La prima rappresentazione è più facile, perché lì ci siamo storicamente e abbiamo strumenti che sono misurati e disegnati sul bisogno di rappresentanza di questo lavoro. Nel secondo caso è molto più complicato. Io ho lavorato in un'azienda dove c'erano 15mila persone. Adesso è rimasto ben poco. Per il sindacalista la grande azienda è relativamente facile da organizzare. Un'assemblea in una grande azienda permetteva di parlare con sei-settemila persone contemporaneamente. Le dovevi convincere, ma si aveva il luogo fisico, lo strumento e la pratica per comunicare».

Invece i collaboratori...

«Invece i collaboratori coordinati e continuativi quando va bene lavorano in piccolissimi gruppi se non da soli. Quanto tempo ci vuole per metterle assieme seimila? L'esempio è di una banalità terribile. La differenza di funzione non c'è, la differenza di esercizio è drammatica. Noi ci stiamo lavorando, confortati anche dal fatto che anche sul piano associativo cresciamo. Abbiamo un sindacato fatto esattamente per quella tipologia di lavoro, ovviamente il nostro tasso di crescita in questo caso è molto più lento».

È solo un problema logistico?

«Il problema di questo lavoro non è risolvibile attraverso l'esercizio tradizionale. Nel lavoro industriale e nei servizi consolidati è successo che la contrattazione collettiva ha messo assieme le condizioni materiali e i diritti. Una delle anomalie belle italiane è questo equilibrio tra le soluzioni contrattuali e quelle legislative per i diritti e per le protezioni. E quindi il legislatore negli anni '70 vara lo Statuto. Lo statuto non è altro che l'estensione ad un'area grande di persone che lavorano dei risultati legislativi e contrattuali che erano stati ottenuti per aree più ristrette. In altre parole, è una forma di universalità di diritti che nasce non a caso dopo tanti anni, perché raccoglie i risultati dell'attività legislativa e contrattuale. Se noi dovessimo aspettare

Cofferati: fisco, lavoro, pensioni no alla restaurazione del governo

Vogliono colpire i giovani che si affacciano al mondo del lavoro

per gli atipici il tempo per cogliere il meglio della contrattazione collettiva e farlo passare come norma generale, dovremmo aspettare tantissimo tempo. Per questo abbiamo messo tanta passione perché il Parlamento varasse la legge sugli atipici. Purtroppo non è andata e la legge non c'è».

Nel libro "A ciascuno il suo mestiere" lei ha descritto il caso di una fabbrica in cui i lavoratori non si erano resi disponibili al lavoro notturno, e quindi sono stati assunti dei nuovi solo per quello scopo, provocando così un dualismo interno alla fabbrica. Non c'è bisogno di un salto culturale anche su questi temi, oltre che di tattica e di strategia?

«Questa è una difficoltà che abbiamo incontrato in un mercato saturo, e che abbiamo risolto con fatica. Siamo stati interessati da una polemica che veniva da sinistra, che adesso un po' si è spenta. Tra l'altro varrebbe la pena di chiedere a chi aveva polemizzato con noi a proposito del rapporto tra padri e figli cosa pensa delle politiche che il governo sta mettendo in atto a proposito di questo rapporto, visto che in questo dualismo c'è una rottura generazionale devastante. Mentre sono state alte le voci critiche verso il sindacato e le sue contraddizioni, descritto ingenerosamente, vedo e sento un silenzio assordante a proposito delle intenzioni di rottura generazionale che il governo di centrodestra non sta teorizzando, sta praticando. Potete immaginare cosa diventa una fabbrica dove ci sono due persone che lavorano una con un regime previdenziale, l'altra con condizioni sensibilmente più basse, oppure una che ha l'articolo 18 e l'altra no. Se qualcuno vorrà venire in soccorso alla cultura dei diritti, non al sindacato che si difende da solo, sarà il benvenuto».

Un'altra polemica riguarda il rapporto insider-outsider.

«Sì, anche in questo caso le semplificazioni sono pericolose e portano a danni rilevanti. Io non credo sia più debole quello che statisticamente viene rilevato come outsider, che è un giovane meridionale laureato. Questi ha una cultura e una formazione, ma non trova subito un lavoro, così viene registrato come outsider. Il ragazzo di 14 anni di Monfalcone va a lavorare prima di aver finito l'età dell'obbligo, ed è un insider. Nella loro vita il debole è il secondo, non il primo. Perché in ragione degli strumenti che ha, quando troverà lavoro sarà sempre più forte del secondo. Il secondo va in una fabbrichetta, fa subito dei soldi, compra il

colore e portano a danni rilevanti. Io non credo sia più debole quello che statisticamente viene rilevato come outsider, che è un giovane meridionale laureato. Questi ha una cultura e una formazione, ma non trova subito un lavoro, così viene registrato come outsider. Il ragazzo di 14 anni di Monfalcone va a lavorare prima di aver finito l'età dell'obbligo, ed è un insider. Nella loro vita il debole è il secondo, non il primo. Perché in ragione degli strumenti che ha, quando troverà lavoro sarà sempre più forte del secondo. Il secondo va in una fabbrichetta, fa subito dei soldi, compra il

Ultima giornata degli scioperi regionali indetti da Cgil, Cisl, Uil. Si mobilitano le grandi città industriali: Milano, Torino, Bologna, Napoli

Presidente, ci consenta: martedì scioperiamo

MILANO Martedì scatta un'altra forte mobilitazione di quattro ore dei sindacati confederali in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana, Campania e Basilicata, con manifestazioni e comizi: Sergio Cofferati a Bologna, Savino Pezzotta a Napoli, Luigi Angeletti a Milano. Il 30 gennaio dalle 10 alle 14 si fermano i trasporti (i treni dalle 9 alle 13), esclusi quelli locali (il blocco è deciso regione per regione) e gli aerei che han già scioperato il 18. Il 31 scioperi confederali di Lazio e Umbria con comizio a Perugia di Giuseppe Casadio e l'1 febbraio tocca a Trentino, Veneto, Liguria, Molise e Sicilia coi segretari confederali Cgil Paolo Nerozzi a Verona e Carlo Ghezzi a Genova. Venerdì 15 febbraio lo sciopero del pubblico impiego.



Le foto del forum sono di Andrea Sabbadini

motorino, ma appena quella fabbrica va in crisi viene espulso ed è un lavoratore più debole e un cittadino discretamente inconsapevole».

Ma sono soggetti di rappresentanza tutti e due, questo non si può negare.

«Certo, io devo rappresentare l'uno e l'altro. Ma quello che va costruito per ambedue è un sistema uniforme di tutele e diritti. Quello che trovo assurdo è ancora oggi polemizzare sui diritti come se questi fossero dei privilegi. Chi è che difendiamo più degli altri? Vorrei che si facesse qualche esempio. Questo sindacato è quello che ha promosso la riforma previdenziale, un testo in cui si superano condizioni di privilegio che una parte dei lavoratori dipendenti aveva. Condizioni non chieste dal sindacato, ma date dalla politica. Quando noi facemmo quell'accordo, che ancora i dipendenti pubblici alle condizioni dei privati, chiedemmo il loro voto. La maggioranza dei lavoratori pubblici ha votato per l'uniformità, che per loro non era avere di più. In concreto lì si è superato un privilegio, con un contributo risolutivo del sindacato. Aggiungo che l'accordo del sindacato era più rigoroso del testo uscito dal parlamento. Quando si parla di diritti non si può avere lo stesso atteggiamento: i diritti non sono privilegi».

Un esempio è la carta dei diritti europea.

«Esattamente: quel documento connette per la prima volta il diritto della persona, con i diritti di cittadinanza e con i diritti che nascono dalla sfera del lavoro, senza scinderli. Facciamo riferimento all'Europa? Sì, sono un europeista convinto».

Eppure sono gli altri che si ritengono europeisti.

«Veramente quando a Nizza si discusse sulla carta dei diritti presidente del consiglio era Giuliano Amato. Ci fu una discussione in Parlamento. Bossi disse: porterò 250mila camicie verdi per impedire che venga varata la carta dei comunisti. Poi gli spiegarono che forse bisognavano prenderla con più calma. Si discusse e si dette mandato al premier di andare a Nizza a votare per la carta. La si vota, e poi il centrodestra promuove l'abolizione dell'articolo 18, o promuove la Bossi-Fini per l'immigrazione. Tutte misure che vanno contro quella carta, votata dal Parlamento italiano. In ogni caso, se si continua con l'equivoco di non distinguere i diritti dalle politiche di protezione sociale, si finirà con l'accreditare l'idea che ci siano dei privilegi che devono essere rimossi. L'andare in pensione a 16

anni di anzianità era un privilegio, su questo non ci sono dubbi. Ma non poter essere licenziato senza un giustificato motivo non è un privilegio, è un diritto sacrosanto».

Come il sindacato si dice ancora soggetto politico in un quadro di bipolarismo? E l'unità sindacale?

«Sull'unità ripeto quanto ho già detto più volte. Sono stato in una fabbrica quando non c'era e quando c'era unità sindacale. Se mi si chiede quando sono stato meglio, la mia risposta è semplice: quando c'era l'unità. Perché quando non c'era, pur essendo la mia organizzazione molto forte, molto spesso si perdeva. Si era meno forti, su questo non c'è alcun dubbio. Passando alla rappresentanza politica, c'è da dire che il sindacato per sua natura è un soggetto politico, ma con funzioni che sono distinte e diverse da quelle della rappresentanza politica. Non ci può essere, non ci deve essere, né sovrapposizione né sostituzione. Non ci possono essere funzioni di supplenza, anche se qualche volta, come è apparso evidente, di fronte alla latitanza o alle difficoltà della politica, il sindacato può essere richiesto di funzioni di supplenza. Io non credo che il sindacato abbia svolto funzioni della politica nei tempi recenti, se non in un caso che non viene commentato da nessuno. Non è nel '94 nel rapporto con il governo di centrodestra. Li abbiamo fatto un'azione sindacale, che più sindacale di così non si può, con grandi lotte per arrivare ad un accordo. Perché il primo dicembre 1994 noi facemmo l'accordo con il governo che stralciò i provvedimenti sulle pensioni dal testo della legge finanziaria. Quel governo cadde poi perché la Lega gli tolse la fiducia in Parlamento. Dunque in quella circostanza, il comportamento del sindacato fu di una linearità estrema. Trattativa-lotta-trattativa: accordo: tra l'altro il giorno prima di uno sciopero generale che era proclamato per il 2 di dicembre. L'accordo porta la revoca dello sciopero con grande soddisfazione del sindacalista che aveva

considerato il merito dell'accordo, poi le dinamiche politiche portarono alla crisi di governo. Noi facemmo esattamente ciò che deve fare un sindacato.

Qual è stato allora il momento di supplenza?

«Dopo, con il governo Dini. Quando nella primavera del '95 quel governo deve fare una manovra correttiva di 20mila miliardi, senza la quale erano dolori seri, le difficoltà si sono in parte risolte perché le confederazioni convergono sul profilo della manovra correttiva. Se noi avessimo detto di no, non so cosa poteva capitare. Il nostro giudizio prima del dibattito parlamentare lamentare, secondo me ha avuto la funzione di stabilizzare i rapporti politici. Basta, nulla è mai più successo di simile».

Il congresso della Cgil, che risposte si propone di dare, quali sono gli obiettivi e le ambizioni?

«Credo che la Cgil completi la riflessione degli anni che sono alle spalle, ma non si soffermi più di tanto sul bilancio del passato, per pensare al futuro. La Cgil deve fissare con precisione qual è il profilo della sua proposta politica e poi lo deve misurare con le opinioni e le intenzioni di Cisl e Uil».

E l'unità interna?

«Siamo partiti con due documenti, i congressi di base si sono conclusi con una maggioranza e una minoranza. Di lì in avanti si è registrata una novità, la crescita di convergenza tra opinioni inizialmente distinte. Credo sia utile lavorare per una conclusione unitaria del congresso. Avere una maggioranza e una minoranza non è una novità per la Cgil, né una difficoltà. Ma una conclusione unitaria credo possa rappresentare un buon approdo per noi. Non c'è nessun automatismo, certamente, ma c'è una cosa che può avere un discreto valore per il sindacato».

Per la persona Cofferati c'è l'ipotesi di un'altra candidatura?

«Se lo vorranno io al congresso potrei essere eletto di nuovo segretario generale della Cgil. C'è una norma dello Statuto che pone un limite di mandato di otto anni che non coincidono con il congresso, ma con l'estate. Dopo dovrà esserci un avvicendamento. Ed io non ho cambiato idea rispetto alle norme statutarie della Cgil».

(a cura di Bianca Di Giovanni e Felicia Masocco)

